



*Per un pugno di like: un teatro
forum per esplorare e sperimentare
la complessità dell'uso dei media
digitali*

Cristiana Lavio, docente di scuola media e consulente per il Centro di risorse didattiche e digitali nell'ambito dell'uso consapevole dei media digitali

Come è nata la proposta

Nelle sedi di scuola media capita talvolta che venga alla luce un episodio di condivisione di un'immagine intima personale, trasmessa in modo molto diretto e semplice attraverso lo smartphone: si tratta di un fenomeno sommerso, che non sempre viene a galla, con conseguenze spesso difficili da gestire, sia da parte dei giovani coinvolti sia da parte degli adulti di riferimento, a casa e a scuola.

Parlarne in una classe quando un fatto del genere accade è molto difficile, perché prioritaria è la protezione di chi si trova in una posizione di grande esposizione e vulnerabilità. D'altro canto, qualora se ne discutesse insieme agli allievi 'a freddo', con un intento di prevenzione informativa, si raggiungerebbe soltanto la parte razionale dei destinatari, poiché verrebbe a mancare il coinvolgimento emotivo del vissuto esperienziale; semmai si arriverebbe a stimolare una spontanea reazione di paura evocando le possibili conseguenze della diffusione di un'immagine intima personale: ma, sappiamo, si tratterebbe di un fugace spavento. E per fortuna, verrebbe da dire: la paura ci trattiene soltanto, non ci rende consapevoli. I preadolescenti e gli adolescenti hanno bisogno di sperimentare per poter crescere: ciò significa che ogni tanto possono inciampare in un errore, poiché si trovano naturalmente esposti a correre qualche rischio quando vivono le relazioni con i pari, da cui cercano soprattutto accettazione. Non per questo il ruolo educativo degli adulti può esimersi dal mettere in guardia i giovani rispetto ai comportamenti a rischio; è però importante che si manifesti accoglienza quando qualcosa va storto: bisognerebbe sempre cercare di capire quali possano essere state le buone ragioni che hanno portato un ragazzo o una ragazza a compiere un certo gesto, allo stesso tempo senza legittimarlo e senza ignorare le eventuali implicazioni giuridiche.

È proprio in questa dimensione di sperimentazione, di esplorazione della complessità e di gestione dell'errore che si muove il teatro forum.

Nel 2019 il Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD), in collaborazione con il Gruppo esperti in media e tecnologie¹, riconoscendo il valore di un'attività teatrale interattiva che non offre 'ricette' bensì tante domande e una molteplicità di risposte, ha costruito insieme alla Compagnia UHT una proposta indirizzata alle classi di terza media², inserendo nel copione i temi più ricorrenti con cui ci si confronta nell'educare i giovani a un uso consapevole dei media digitali³.

Lo spettacolo teatrale della Compagnia UHT, dal titolo

lo *Per un pugno di like*, vede sul palco due attori e un'attrice, con la mediazione di una narratrice-joker⁴. Protagonisti della pièce sono tre quattordicenni, ma al loro fianco appaiono pure degli adulti, ovvero la madre di uno di loro e un docente.

I contenuti della pièce teatrale

Al centro della rappresentazione teatrale c'è un'amicizia che coinvolge tre compagni di scuola – una ragazza e due ragazzi – confrontati con situazioni tipiche della quotidianità: nel tentativo di comunicare, di piacere e di divertirsi, si trovano invischiati in dinamiche difficili da gestire.

Le diverse scene, facenti parte di un'unica storia e ispirate alla realtà vissuta dai giovani e dagli adulti di riferimento, aprono a vari temi legati all'uso dello smartphone – e in generale dei media digitali – integrati in una visione a largo raggio. Vediamo così entrare in scena i *selfie*, i *like* e il bisogno di accettazione; vediamo come i personaggi si muovono nella comunicazione *online*, e quali sono i confini entro cui lo scherzo può essere considerato divertimento per tutti; vediamo con quale facilità può sfuggire di mano la condivisione di una fotografia intima, generando conseguenze complicate; vediamo infine con quali difficoltà gli adulti di riferimento si confrontano e come riescono ad appropriarsi del loro ruolo educativo. Emergono anche altri temi che interrogano, tra i quali il potere di un segreto, il desiderio di vendetta, la forza della manipolazione, la perdita della percezione del tempo a contatto con il telefono.

Nella pièce non si riconoscono personaggi 'buoni' e personaggi 'cattivi', vittime e colpevoli, e nemmeno personaggi neutri. In base alla situazione, a seconda del momento, in rapporto allo stato d'animo, si vede come ognuno possa entrare in un determinato 'ruolo' nella relazione con l'altro, talvolta sentendosi vittima e aggressore allo stesso tempo, come è il caso di uno dei personaggi. Ciò che accade nella vicenda non può dunque essere ricondotto alla dicotomia giusto/sbagliato: si riconoscono invece le difficoltà delle relazioni e il percorso impegnativo della crescita, con i suoi balzi in avanti e i suoi inciampi.

Sperimentare attraverso il teatro forum

Il teatro forum è una tecnica che ha origine dal metodo del Teatro dell'Oppresso, ideato e sviluppato dal regista brasiliano Augusto Boal negli anni Sessanta. Tale tecnica coinvolge attivamente il pubblico in una ricerca personale e allo stesso tempo collettiva di un'azione alternativa che

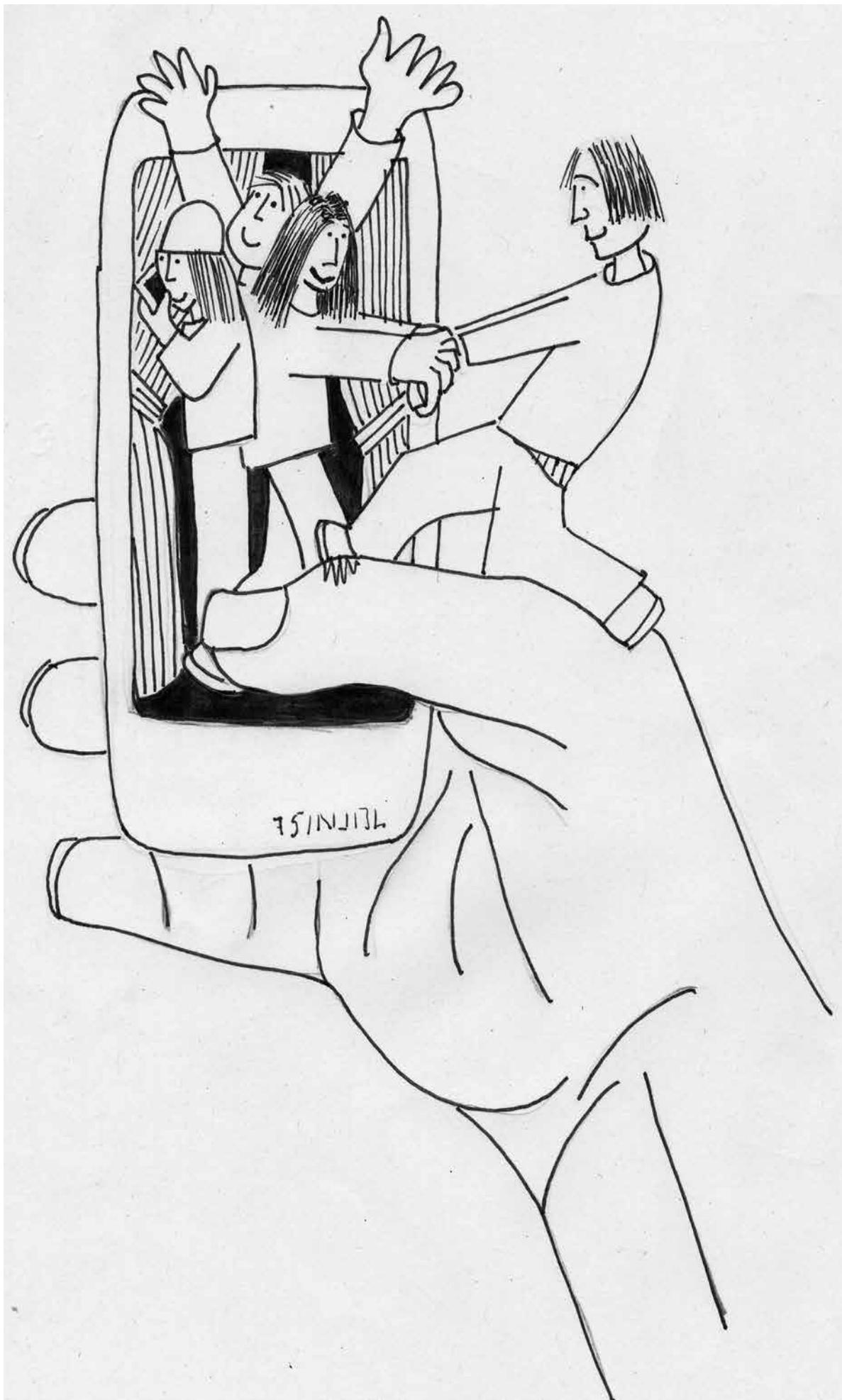
Note

¹ Il Gruppo esperti in media e tecnologie, GEMT, è stato attivo tra il 2017 e il 2020.

² Il teatro forum è stato pensato per le classi di terza media; può tuttavia risultare interessante e utile anche la partecipazione delle classi di quarta media e, nel secondo semestre, delle classi di seconda media.

³ Il progetto, curato da Cristiana Lavio e Michela Bernasconi-Pilati, è promosso e finanziato dal CERDD/DECS. Per informazioni: usoconsapevole@edu.ti.ch.

⁴ Il teatro forum *Per un pugno di like* vede in scena la Compagnia UHT con Prisca Mornaghini (narratrice-joker), Antonello Cecchinato (attore), Piera Gianotti Rosenberg (attrice) e Giancarlo Sonzogni (attore); la regia è stata curata da Sissi Lou Mordasini.



Per un pugno di like
(illustrazione di Giancarlo Sonzogni)

possa trasformare la situazione messa in scena. Si tratta dunque di una modalità di partecipazione stimolante: gli allievi, invece di rimanere seduti pensando “al posto di quel personaggio avrei fatto...”, sono invitati a esprimere le loro idee e le loro proposte prendendo il posto di un personaggio e confrontandosi con le reazioni degli altri personaggi. Si agisce sulla scena in una sorta di palestra che permette di esplorare, in un contesto protetto, la complessità delle situazioni che si presentano nella realtà. Chi va a sostituire un personaggio ha la possibilità di coinvolgersi emotivamente nelle dinamiche relazionali che si sono create nella storia narrata, approfittando della libertà di esprimersi nelle vesti di qualcun altro per provare a mettere in atto un'idea diversa e confrontandosi anche con le difficoltà create da un oppressore che non cede.

La figura del joker si pone tra la scena e il pubblico, coordinando gli interventi, raccogliendo le idee e valorizzando le proposte di chi entra in scena.

Gli allievi che seguono l'evolvere della situazione possono provare, lungo tutto il corso della vicenda, a cercare altre soluzioni. Il coinvolgimento emotivo tocca pure gli spettatori, che vivono gli interventi dei compagni con curiosità, con *pathos* e con grande rispetto anche di fronte a una posizione non condivisa.

Attraverso questa attività non si trasmette un messaggio univoco, non si trovano facili risposte, bensì si creano uno spazio e un tempo di analisi, di esplorazione, di sperimentazione. Si stimola così il pensiero critico e si esercita il confronto collettivo, da cui scaturisce anche la ricchezza della divergenza di opinioni. Esprimendo il loro dissenso rispetto a ciò che vedono in scena e proponendo un'azione alternativa, gli allievi si ritrovano a sviscerare certi passaggi nonché a prendere coscienza di come una reazione ne scateni un'altra; si rendono pure conto della possibilità di poter cambiare, in ogni momento, il corso degli eventi.

L'intervento di uno spettatore apre spesso a domande tutt'altro che banali, che interpellano tutti. Riportiamo a titolo esemplificativo alcuni spunti offerti dai ragazzi: come possiamo piacerci se non piacciamo agli altri? Quando possiamo dare fiducia a qualcuno e quanta possiamo darne? Che cosa significa condividere? Come si possono gestire le emozioni? Riusciamo a rispettare gli altri quando siamo completamente presi dal nostro telefono? Se una ragazza si sente a proprio agio con il proprio corpo può farne qualsiasi cosa?

Su una sola di queste domande si potrebbe discutere in classe per un'ora intera...

Il coinvolgimento dei docenti

L'approccio che il CERDD – in generale la scuola ticinese – cerca di promuovere già da qualche tempo è centrato sul ruolo dei docenti in quanto educatori e formatori, nonché quali adulti di riferimento a contatto quotidiano con gli allievi. Un'educazione all'uso consapevole dei media digitali non può infatti limitarsi a iniziative e interventi sporadici da parte di istanze esterne alla scuola: queste possono andare a completare il lavoro educativo, di formazione generale, di sviluppo del pensiero critico e riflessivo portato avanti non solo dai docenti di classe, ma anche dai docenti delle varie discipline. La definizione stessa di uso consapevole è incompatibile con il concetto di interventi puntuali e isolati da un processo educativo globale: la consapevolezza nell'utilizzo dei media digitali, soprattutto in riferimento alla dimensione relazionale e del benessere personale, può essere sviluppata esclusivamente in un processo d'insieme che si inserisce nella formazione generale. Il nostro approccio mira pertanto a promuovere la continuità dell'azione educativa riconoscendo e valorizzando le competenze dei docenti, che vivono la quotidianità scolastica e conoscono personalmente ogni ragazza e ogni ragazzo con il proprio percorso formativo e relazionale.

Secondo questi principi, il progetto che coinvolge gli allievi nell'attività di teatro forum apre innanzitutto uno spazio di condivisione e di riflessione per i docenti: prima dell'attività viene infatti organizzato un incontro che prepara ad avviare un percorso di approfondimento dei temi presenti nella pièce teatrale. In quell'occasione viene offerta una raccolta di spunti per lavorare in classe promuovendo soprattutto il confronto delle idee, prezioso per capire e accettare la molteplicità dei punti di vista.

Dopo il teatro forum, in un ulteriore incontro facoltativo, si può riflettere insieme su quanto emerso e vissuto in classe; nel caso in cui vi sia l'interesse ad andare più a fondo, vengono forniti altri suggerimenti e proposte operative.

La condivisione delle idee all'interno del gruppo dei docenti coinvolti

L'esperienza ci ha mostrato che è importante innanzitutto affrontare con i docenti coinvolti nel progetto il tema centrale della condivisione di immagini intime, che è anche il più delicato presente nella pièce. Se negli adulti-educatori non si chiarisce qual è la propria posizione rispetto a tale fenomeno, si possono incontrare

delle difficoltà nell'addentrarsi nel tema e si può perdere il necessario distacco sul piano personale. Abbiamo così deciso di chiedere ai docenti, durante il primo incontro con loro, di mettere delle parole sui pensieri che sorgono spontaneamente rispetto alla condivisione di immagini intime.

Il confrontarsi con le idee espresse all'interno del gruppo è sempre molto interessante e utile perché permette a ognuno di leggere il fenomeno con uno sguardo più ampio e di capire anche dove si situa la propria posizione: ciò aiuterà il docente a parlarne in classe con una certa serenità e ad affrontare un eventuale problema legato al tema in modo 'pulito' e spassionato. Nondimeno è essenziale riconoscere che, al di là del vissuto di ognuno, dei propri valori e delle proprie idee, la libertà di scelta riguardo a come vivere la propria intimità non può prescindere dal rispetto dell'altro e dall'età delle persone coinvolte.

In questo spazio di condivisione tra adulti-educatori ci si interroga anche sulle ragioni che portano le ragazze e i ragazzi a trovarsi invischiati in tali situazioni. "Perché una ragazza invia una sua fotografia intima?"⁵ è una domanda che permette di addentrarsi in una dimensione di analisi più libera dal giudizio morale e più ricca di sfaccettature. Per piacersi di più? Per sfida? Per avere un potere sull'altro? Per esibizionismo? Per sottomissione? Per bisogno di accettazione? Sono tante le letture possibili del fenomeno, ma è interessante notare che tra le interpretazioni della realtà non predomina l'idea che individua un intento sessuale dietro a tale gesto, mentre si formulano diverse ipotesi legate alla sperimentazione delle relazioni con se stessi e con gli altri. Lo scopo dell'invio non risulta tanto una conquista a livello sessuale, quanto il riconoscimento del valore di sé che l'altro restituisce.

Il diritto all'errore, il dovere della riparazione

"Quante volte l'ho detto alla classe!": è questo un pensiero che ogni tanto invade chi educa quando si trova confrontato con uno scivolone considerato evitabile; un pensiero spesso accompagnato da un senso di frustrazione, di delusione e persino di rabbia.

Ma se noi adulti sappiamo, anche perché già ci siamo passati, che l'errore fa parte del processo di crescita, per quale ragione ci risulta a volte tanto difficile accoglierlo con benevolenza, come un passaggio prezioso che va curato con attenzione e sostegno? Il che non significa giustificare un'azione lesiva e neppure evitare

una sanzione. Già il riconoscere ciò che ci disturba di quanto è accaduto ci aiuta a spostare il centro dell'attenzione sulle persone coinvolte per permettere loro di elaborare l'esperienza in modo costruttivo e riparatorio. Se manca questa attenzione nei loro confronti, è facile che quell'errore venga vissuto come una messa in discussione della persona nella propria integrità o come una mancanza di valore: questa sensazione potrebbe comportare una ferita che non guarisce, oppure, per chi provoca un danno all'altro, la negazione della sofferenza causata e quindi un rischio più elevato di aggiungere a quel debito che non è mai stato estinto un altro debito. L'inciampo nell'uso dei media digitali dovrebbe essere considerato come un'opportunità di crescita: fondamentale è occuparsi di chi subisce un danno ma anche di chi lo provoca. Non va dunque trascurato l'aiuto nei confronti della persona che ha causato una sofferenza, affinché l'esperienza possa essere integrata nel suo vissuto e costituire un tassello nel suo percorso di consapevolezza; tale lavoro intrapersonale può allo stesso tempo porre l'attenzione sulla vittima, contribuendo a guarire la ferita procurata. La ricerca soggettiva, con il sostegno di un adulto di riferimento, di un modo autentico per riparare a un errore è un passaggio imprescindibile per una ripartenza pulita e più carica di fiducia.

Non si dimentichi inoltre che i ragazzi vivono una fase in cui l'*hic et nunc* prevale spesso su qualsiasi pensiero rivolto al passato o al futuro, e che la ricerca di esperienze intense risponde a un bisogno evolutivo. Sarebbe pertanto illusorio pretendere che riescano sempre a considerare le conseguenze di un loro gesto decentrandosi da ciò che vivono in modo totalizzante nel presente.

Che cosa ci insegnano i ragazzi

Quando si assiste a un teatro forum, non manca mai lo stupore per come gli allievi sappiano mettersi in gioco con creatività e arguzia. Ogni spettacolo si rivela perciò diverso, unico.

I ragazzi sono bravissimi a mostrarci delle verità che ci confrontano con la complessità della realtà: le parole che emergono durante la parte interattiva, così spontanee e disarmanti, ci interrogano come persone e come educatori.

Una ragazza che salita sul palco tenta di opporsi a una richiesta che considera sbagliata, alla fine del suo intervento in scena ammette: "Non è facile dire di no". È una constatazione che potrebbe sembrare banale, e invece è carica di senso, perché richiama una fatica che

Nota

5

La domanda viene posta con riferimento al genere femminile perché nella stragrande maggioranza dei casi è una ragazza a inviare una propria immagine intima; non si esclude però che anche un ragazzo possa compiere questo gesto.

riusciamo a cogliere quando assistiamo al percorso di crescita dei nostri allievi, in cui il gruppo dei pari assume un grande significato.

Una ricchezza del teatro forum è l'eterogeneità delle idee rispetto a una certa situazione: questo approccio non unidirezionale che i ragazzi ci mostrano consente di uscire da una logica binaria “va bene” o “non va bene”, nonché da un atteggiamento moralistico. Chi sale sul palco non si limita a considerazioni come “non serve piacere agli altri” o “non è importante ricevere un apprezzamento”; c'è anche chi rovescia la prospettiva affermando un'idea diversa: “bisogna anche rispettare chi considera importanti i like”, oppure: “in certi momenti è importante essere accettati dagli altri”.

Alcune volte capita di sentire delle parole semplicissime che esprimono concetti profondi e riescono a raggiungere i pari molto più facilmente dei discorsi degli adulti. Un'allieva, in riferimento alla sua ferma posizione di fronte a una richiesta a cui non voleva cedere, ha così motivato la propria convinzione: “è una specie di regola che ho dentro e che mi fa stare bene”. Non è questa quella che noi chiamiamo ‘consapevolezza’, una costruzione personale, interiore e armonizzata con tutte le nostre parti, in una coerenza che crea benessere?

Il teatro forum fa infine emergere un ulteriore aspetto interessante: oltre alle contraddizioni della realtà che possiamo riconoscere, e che possiamo imparare a gestire, la tecnologia è fatta di illusioni, alle quali è più difficile sottrarsi. Si pensi per esempio alla connessione tra gli individui: quando si è sempre a contatto con gli altri significa veramente che non si è soli? Oppure alla questione della *privacy*: se si è attivi in un social media si riesce a preservare davvero la propria sfera privata? Una frase pronunciata da un allievo è parsa emblematica in questo senso, perché esprime bene tale illusione: “Voglio decidere io che cosa *postare*, è la mia *privacy*.” Ma pubblicare qualcosa di sé non significa già rinunciare alla protezione del privato? A noi adulti, se ci pensiamo bene, può sembrare un paradosso. Ma non lo era per quel ragazzo, che vive e cresce nella complessità di questo tempo.

Bibliografia

- AA.VV., *Crescere nell'era digitale*, Berna, Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFG), 2019.
- Barrilà, Domenico, *I superconnessi*, Milano, Feltrinelli, 2018.
- Boyd, Danah, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Roma, Castelvecchi, 2018.
- Capeci, Federico, *Generazione 2.0. Chi sono, cosa vogliono, come dialogare con loro*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Cubeddu, Carlotta; Taddia, Federico, *Penso, parlo, posto. Breve guida alla comunicazione non ostile*, Milano, Il Castoro, 2019.
- laquinta, Tiziana; Salvo, Anna, *Generazione TVB. Gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*. Bologna, il Mulino, 2017.
- Lancini, Matteo, *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Trento, Erickson, 2015.
- Lancini, Matteo, *Cosa serve ai nostri ragazzi. I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti*, Milano, UTET, 2020.
- Pietropolli Charmet, Gustavo, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Roma, Laterza, 2018.
- Riva, Giuseppe, *Selfie: narcisismo e identità*, Bologna, il Mulino, 2016.